



ECONOMIA ED ENERGIA PER IL RILANCIO EURO-MED

Europa e Mediterraneo oltre la crisi, *Valeria Talbot*

Sud a geometria variabile: economie a confronto, *Gianluca Salsecci*

Il modello Pmi nel motore della ripresa, *Federico Maria Bega*

Petrolio e sviluppo: se una foglia cade a Pechino..., *Eugenio Dacrema*

Il Corridoio del gas: cercasi politica energetica comune, *Carlo Frappi*

Sole e vento: partita aperta sulla *green energy*, *Giuseppe Dentice*

Focus economia

I paesi del sud Mediterraneo: breve inquadramento economico, *a cura dell'Ufficio International Economics, Servizio Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo*

I paesi del sud Mediterraneo: breve inquadramento economico

*A cura dell'Ufficio International Economics, Servizio Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo **

Uno sguardo d'insieme sulla struttura delle economie dell'Area

I paesi del sud Mediterraneo¹, con un Pil complessivo di oltre 1.800 miliardi di dollari nel 2011, hanno un peso sull'economia globale pari al 3,4% del Pil (1,8% se si escludono Israele e la Turchia), al 2,7% degli scambi commerciali (1,4% al netto di Israele e Turchia) e al 3% degli Ide in entrata (1,6% senza Israele e Turchia). La popolazione, che raggiunge i 283,7 milioni, è pari al 4,5% di quella mondiale (3,2% senza Israele e Turchia)².

Il reddito medio pro capite alla parità dei poteri di acquisto, pari a 11.619 dollari nel 2011 (8.885 dollari escludendo Israele e Turchia) è basso se confrontato con quello dei paesi industrializzati e del gruppo Gcc (pari a US\$ 33.270), ma è superiore a quello medio dei Bric_s (US\$ 10.225). La distribuzione del reddito è molto dispersa, sia tra i paesi che all'interno dei paesi.

Da un punto di vista economico i paesi del sud Mediterraneo possono essere distinti in quattro gruppi. Nel primo (paesi petroliferi), si collocano Algeria e Libia, con economie caratterizzate dall'attività di estrazione di gas e petrolio. Il secondo (paesi del Nord Africa a economia diversificata) include paesi con struttura più articolata. Alcuni, grazie anche a consistenti afflussi di Ide, hanno raggiunto un buon grado di sviluppo del settore manifatturiero (Egitto, Marocco e Tunisia). Si tratta in generale di industrie di trasformazione legate al settore primario e di produzioni ad alta intensità di lavoro e medio-basso contenuto tecnologico.

Il terzo gruppo di paesi (paesi del Medio Oriente a economia diversificata) include economie principalmente basate sui servizi, tra quali il turismo in Giordania e Libano e i servizi bancari (ancora in Libano) ma anche con forte contributo settoriale di agricoltura e attività di estrazione (Siria). Nel quarto gruppo sono collocati, infine, due paesi con caratteristiche specifiche come Israele, con un'economia avanzata che ospita numerose industrie ad alta tecnologia, e la Turchia, con status di paese candidato all'ingresso nell'Unione europea.

* *Gianluca Salsecci (Responsabile dell'Ufficio e coordinatore), Giancarlo Frigoli e Wilma Vergi .*

¹ Si tratta del gruppo di paesi del Nord Africa (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto) e del Medio Oriente (Libano, Siria, Israele e Turchia, ma anche Giordania, pur non avendo un affaccio diretto sul mare). Per carenza di dati economici non sono stati considerati in questa nota i Territori Palestinesi.

² Nostre elaborazioni su dati Eiu e Fmi.

Contributi settoriali al valore aggiunto 2011

	Agricoltura	Minerario	Manifatturiero	Costruzioni	Utilities	Servizi
Paesi petroliferi						
Algeria	8,4	40,0	5,0	11,0	11,0	35,6
Libia	3,6	45,1	5,2	7,3	2,6	36,2
Paesi a economia diversificata						
Nord Africa						
Egitto	13,3	13,5	15,6	5,3	1,9	50,4
Marocco	14,3	5,1	14,5	6,0	2,4	57,7
Tunisia	10,8	6,4	21,9	5,7	1,7	53,5
Medio Oriente						
Giordania	4,2	2,1	19,7	5,5	2,7	65,8
Libano	4,6		19,7(*)			75,7
Siria	16,9		27,4(*)			55,7
Altri						
Israele	2,4		20,2	7,2	2,9	67,3
Turchia	9,2	0,7	24,4	5,8	2,1	57,8

Fonte, IIF, Banche Centrali, Uffici di Statistica Nazionali. (*) Per il Libano e la Siria, la Banca Centrale fornisce un dato aggregato per minerario, manifatturiero e utility.

L'andamento dell'economia negli ultimi 10 anni e le prospettive

Nel quinquennio 2004-2008 i paesi del sud Mediterraneo hanno registrato una significativa accelerazione della crescita, grazie alla buona dinamica dell'economia mondiale ma anche alle riforme adottate da alcuni paesi, volte a stimolare l'iniziativa privata, aprire l'economia verso l'esterno e ad attirare capitali stranieri. Hanno inoltre beneficiato, direttamente in quanto esportatori o indirettamente grazie ai legami con i paesi del Golfo, del ciclo favorevole del petrolio. La crescita media del Pil è passata dal 2,9% nel 1999-2003 al 5,5% nel 2004-2008.

La crisi finanziaria mondiale ha portato a una brusca frenata nel 2009 (+0,3%), con caduta del Pil in Turchia (-4,8%) e Libia (-1,4%). Per i paesi a economia diversificata del sud Mediterraneo l'impatto della recessione mondiale è stato contenuto, in parte per effetto della minore apertura finanziaria, in parte grazie al sostegno offerto dallo stato alla domanda interna in diversi casi attraverso sussidi e generosi aumenti salariali e agli aiuti finanziari dei paesi petroliferi del Golfo. Il Pil di Area ha in ogni caso registrato un ampio rimbalzo nel 2010 (+6,2%), grazie al relativo miglioramento del quadro finanziario internazionale, con la ripresa delle economie mature, l'accelerazione delle economie petrolifere del Golfo e politiche economiche interne orientate alla crescita in diversi paesi (Turchia e Israele, ma anche Egitto e Tunisia).

L'impatto dei rivolgimenti politici che direttamente o indirettamente hanno attraversato l'area nel 2011 è stato invece nel complesso marcato, anche se differenziato tra paesi. Nei paesi sud Med8 il Pil è caduto del 4% nel 2011 (ma è cresciuto dell'1,8% nell'insieme dei paesi sud Med10 grazie al significativo contributo di Israele e Turchia), rispetto a una dinamica che nello stesso anno di picco della crisi finanziaria, in un contesto internazionale particolarmente avverso, era risultata positiva (+3,8%) nei paesi sud Med8 (+0,3% nei paesi sud Med10).

I paesi direttamente coinvolti dai rivolgimenti politici hanno registrato, come ci si poteva attendere, una forte caduta del Pil, in particolare la Libia (-59,7%), la Siria (-6% sulla base di stime tuttavia ancora del tutto preliminari), la Tunisia (-1,8%). Per l'Egitto la rilevazione della dinamica del Pil sulla base dell'anno fiscale oscura in parte l'impatto. Il Prodotto interno lordo, in crescita dell'1,8% nell'anno fiscale 2011 (che termina a giugno) è infatti diminuito dello 0,8% nell'anno di calendario 2011 (che termina a dicembre). I paesi che nel corso del 2011 hanno visto manifestazioni di protesta relativamente più contenute e senza rivolgimenti degli assetti istituzionali (Marocco, Giordania, Algeria e Libano) hanno registrato invece solo un rallentamento delle rispettive economie, in parte legato al deterioramento della congiuntura internazionale. Israele e Turchia, non interessati dagli eventi politici, hanno infine presentato nel 2011 tassi di espansione reale del Pil ancora sostenuti (+4,6% e +8,6% rispettivamente).

In prospettiva è atteso per i paesi del sud Mediterraneo un graduale recupero della crescita, in parte sostenuto dalla ripresa internazionale. Nei paesi direttamente investiti da rivolgimenti politici, l'attività produttiva sarà favorita dalla stabilizzazione della situazione politica interna. La crescita del Pil nel biennio 2012-2013 (se si esclude la Libia che nel 2012-2013 beneficia di un effetto confronto favorevole) resterà tuttavia ancora al di sotto della media del 1999-2008. I dati relativi ai primi mesi del 2012 rilevano primi segnali di miglioramento di alcune componenti estere, in particolare dei ricavi da turismo. Più incerto appare ancora l'andamento degli Ide stante l'incertezza riguardo gli sviluppi politici ed economici. La debolezza dell'Unione europea, con cui molti paesi del sud Mediterraneo hanno solide relazioni non solo via commercio ma anche per turismo e per rimesse dei lavoratori emigrati, mostra ancora un impatto frenante.

Crescita reale del Pil

	1999-2003	2004-2008	2009	2010	2011	2012E(*)	2013E(*)
Paesi investiti direttamente da rivolgimenti politici							
Egitto (**)	4	5,9	4,7	5,1	1,8	2,3	3,0
Libia	3	5,9	-1,4	3,7	-59,7	121,0	16,7
Siria	1,9	5,7	5,9	3,4	n.d.	n.d.	n.d.
Tunisia	4,5	5,3	3,1	3,1	-1,8	2,7	3,3
Paesi indirettamente investiti							
Giordania	4,9	6,7	5,5	2,3	2,6	3,0	3,5
Libano	2,3	5,1	8,5	7	1,5	2,0	2,5
Marocco	3,8	4,8	4,9	3,7	4,9	2,9	5,5
Algeria	3,9	3,5	2,4	3,3	2,5	2,6	3,4
Altri							
Israele	2,7	5,1	0,8	5,7	4,6	2,9	3,2
Turchia	1,8	6,0	-4,8	9,2	8,5	3,0	4,1
Sud Med8	3,7	5,2	3,8	4,2	-4,0	13,9	4,7
Sud Med10	2,9	5,5	0,3	6,2	1,8	8,6	4,4
Totale emergenti	5,2	7,5	2,8	7,4	6,2	5,3	6,0

Fonte: Fmi Weo, settembre 2012. (*) Senza la Libia il Pil nei Med10 cresce del 2,7 nel 2012 e del 3,7 nel 2013 (2,4% e 3,5% nei paesi Med8); (**) Per l'Egitto dati dell'anno fiscale che termina giugno. Nell'anno di calendario 2011 il Pil è caduto dello 0,8%.

I rapporti con l'estero

Dal punto di vista dei rapporti commerciali, i paesi del sud Mediterraneo sono economie solo relativamente aperte nel contesto globale. Nel 2011, il grado di apertura medio, definito come rapporto tra la somma delle esportazioni e importazioni e Pil, pari al 58,5%, era superiore al valore medio per l'economia mondiale (51,4%) ma inferiore ad altre aree economiche. L'Europa è il partner privilegiato dei paesi a economia diversificata del Nord Africa, di Israele e Turchia mentre i paesi del Medio Oriente assorbono una quota significativa delle esportazioni di Giordania, Libano e Siria. A parte i paesi petroliferi, gli altri registrano consistenti disavanzi commerciali dovuti a una sostenuta domanda interna e a carenze nella produzione domestica di macchinari e impianti e di alcuni beni durevoli, soprattutto veicoli a motore e forniture per le abitazioni. Quasi tutti i paesi hanno perseguito negli ultimi anni politiche di liberalizzazione del commercio nel contesto di Accordi Associativi sia con l'Unione europea sia infra-regionali, anche se permangono ancora vischiosità dovute alla presenza di barriere non tariffarie³.

Saldo corrente e commercio estero 2011

	Saldo corrente	Saldo commerciale	Quota export %		Principali esportazioni(*)
	% Pil	% Pil	Europa	Mena	
Paesi petroliferi					
Algeria	10,2	12,7	49,5	3,5	98 (gas e petrolio)
Libia	6,9	8,7	76,5	4,5	97 (gas e petrolio)
Paesi a economia diversificata					
Nord Africa					
Egitto	-2,7	-11,8	48,5	18,1	49 (gas e petrolio), 10 (chimici)
Marocco	-8,4	-23,2	62,4	7,6	20 (chimici), 17 (tessili), 15 (alimentare)
Tunisia	-6,7	-13,3	76,2	19,0	61 (meccanica, elettronica), 26 (tessile)
Medio Oriente					
Giordania	-9,7	-35,7	6,8	47,9	25 (fosfati e potassio), 23 (chimica)
Libano	-27,4	-39,7	35,3	35,3	44 (gioielli), 14 (agricoli)
Siria (**)	-0,6	-6,1	12,6	35,6	35 (petrolio), 22 (alimentar)
Altri					
Israele	0,8	-6,0	43,5		41 (manifatturiero), 37 (high tech)
Turchia	-9,9	-13,7	46,8	35,3	18 (tessile), 10 (veicoli), 10 (alimentare)

Gli idrocarburi costituiscono una quota significativa (sino al 40% del totale) delle importazioni di molti paesi e l'aumento dei prezzi (il prezzo del greggio ha registrato nel 2011 un aumento medio del 40%) ha determinato più elevati deficit commerciali. Dal lato ancora della bilancia commerciale, le esportazioni hanno risentito della debolezza dell'economia mondiale, in particolare quelle dei paesi, come Tunisia e Marocco, con più elevata esposizione verso l'Europa.

A causa dell'elevato deficit commerciale la maggior parte dei paesi del sud Mediterraneo (con la eccezione dei paesi petroliferi) mostra ampi deficit della bilancia corrente, in parte compensati dalle entrate provenienti da rimesse degli emigranti, turismo e royalties legate ai traffici commerciali (è il caso dell'Egitto con il Canale di Suez). Egitto e Giordania, ad esempio, pur in presenza di un saldo commerciale negativo pari rispettivamente all'11,8% e al 35,7% del Pil, hanno accusato un deficit delle partite correnti sul Pil solo del 2,7% e del 9,7%.

Rapporti con l'estero

	EXp+Imp/Pil	Flussi di Ide/Pil		Rimesse/Pil	Turismo 2011	
	2011	Media 2006-10	2011	2011	Entrate/Pil	Contributo al Pil
Paesi petroliferi						
Algeria	57,8	2,4	1,2	0,9	n.d.	7,7
Libia	43,3	3,2	0,2	n.s.	n.d.	3,2
Paesi a economia diversificata						
Nord Africa						
Egitto	35,9	4,2	-0,2	6,2	5,8	14,8
Marocco	65,5	2,5	2,5	7,5	7,4	18,9
Tunisia	91,2	3,8	2,5	4,1	11,6	14,2
Medio Oriente						
Giordania	89,6	9,9	5	10,5	12,8	18,8
Libano	61	12	6,4	6,7	21,5	35,5
Siria (*)	46,6	3,1	2,4	2,2	10,3	n.d.
Altri						
Israele	53,7	4	4,7	1,8	2,1	8,1
Turchia	48,6	2,1	2,1	0,1	2,8	10,9

Fonte: Eiu, Fmi, Banche centrali, wtcc.org. Per la Siria, i dati si riferiscono al 2010.

La crescita dei paesi del sud del Mediterraneo non è in molti casi sufficiente ad assorbire la dinamica della forza lavoro alimentata da tassi di natalità elevati. Le conseguenze sono rappresentate, da un lato, da un'elevata disoccupazione, particolarmente alta tra la popolazione giovanile istruita, dall'altro, la presenza di consistenti flussi migratori sia dai paesi del Nord Africa (Egitto, Marocco e Tunisia principalmente verso l'Europa), sia dai paesi del Medio Oriente (Giordania, Libano e Siria soprattutto verso le economie petrolifere del Golfo). Le rimesse di questi lavoratori contribuiscono ad alleggerire il peso dei deficit commerciali sui saldi di conto corrente e offrono al contempo sostegno alla dinamica della domanda interna.

La relativa apertura dei paesi del Mediterraneo verso l'esterno ha favorito una buona dinamica delle entrate da turismo. L'Europa alimenta oltre il 70% di flussi turistici verso i paesi del Nord Africa (in particolare Egitto, Marocco e Tunisia) mentre alcuni paesi del Medio Oriente (Giordania e Libano) registrano consistenti presenze dai paesi del Golfo. Il World Travel and Tourism Council ha stimato che nel 2011 il turismo ha contribuito per oltre un terzo del Pil del Libano e per una quota compresa tra il 15% e il 20% del Pil di Egitto, Giordania, Marocco e Tunisia.

Per far fronte ai fabbisogni finanziari esterni generati dai saldi negativi di conto corrente (e garantire il finanziamento della crescita) i paesi del sud del Mediterraneo devono contare su consistenti afflussi di capitale. Negli anni che hanno preceduto la crisi finanziaria internazionale gli afflussi sono stati sufficienti non solo a finanziare i saldi negativi di conto corrente ma anche, in diversi casi, ad accumulare riserve. Ne hanno beneficiato in particolare i paesi che hanno adottato politiche di riforma volte ad attirare investimenti diretti esteri, che, per la maggior parte dei paesi dell'area, rappresentano la principale componente dei movimenti di capitale in entrata.

I fondi per l'ide vengono principalmente dall'Europa e dai paesi del Golfo. I capitali esteri, oltre a finanziare i progetti di sviluppo nei settori primario, manifatturiero e servizi (principalmente i settori finanziario e immobiliare) offrono supporto ai programmi di privatizzazione (principalmente servizi come banche, telecomunicazioni e pubblica utilità), negli anni scorsi perseguiti da diversi paesi, *in primis* Egitto, Giordania, Israele, Tunisia e Turchia. A causa dei rivolgimenti politici, nel 2011 gli afflussi di capitale (in particolare l'ide) si sono raffreddati in parallelo a un allargamento del deficit corrente, per deterioramento dei saldi commerciali e minori entrate da turismo. La posizione finanziaria verso l'estero della quasi totalità dei paesi del sud Mediterraneo a economia diversificata, (Marocco, Tunisia, Egitto, Libano, Giordania e Siria) si è fortemente deteriorata. Ne è seguito un significativo calo delle riserve, che al momento garantiscono una bassa copertura del fabbisogno estero e delle importazioni, alimentando, in diversi contesti, spinte al deprezzamento del cambio.

Stock riserve in valuta				Indicatori di vulnerabilità esterna				
	2012	2011 dic.	2010 dic	Reserve cover ratio(*)		Import cover (mesi)		
US\$ miliardi				2012E	2013E	2010	2011	2012E
Paesi investiti direttamente da rivolgimenti politici				Paesi investiti direttamente da rivolgimenti politici				
Egitto	10,9(set)	13,6	32,4	0,8	0,7	7,0	3,4	2,7
Libia (*)	130,1	101,8	96,8	(**)	(**)	39,0	117,9	89,1
Siria (*)	15,1(ago)	16,2(giu)	19	3,2	4,6	12,1	11,9	6,2
Tunisia	6,6(set)	7,1	9,2	0,7	0,6	4,7	3,3	3,2
Paesi investiti indirettamente				Paesi investiti indirettamente				
Giordania	8,5(mag)	11,2	12,8	1,5	1,7	9,0	7,0	6,0
Libano	36,1(lug)	33,3	31,2	1,8	1,8	17,2	17,2	17,0
Marocco	14,6(lug)	18,8	21,8	1,1	1,2	7,1	5,0	4,6
Algeria	184,7(giu)	176	160,5	(**)	(**)	38,5	39,3	41,1
Paesi non investiti				Paesi non investiti				
Israele	73,8(ago)	73,1	69,3	2,9	3,4	11,2	9,8	9,4
Turchia	91,4(ago)	76,7	79	0,5	0,5	5,2	4,2	4,5

Fonte:Fmi, Eiu. (*) Per la Libia, il dato è una stima di Eiu per il 2012. Per la Siria il dato di agosto 2012 è stato di recente fornito dalla Banca centrale.

Fonte Eiu. (*) Rapporto tra riserve in valuta e fabbisogno finanziario estero. (**) Per Algeria e Libia il surplus corrente stimato (rispettivamente 23 e 33 miliardi nel 2012 e 26 e 34 miliardi nel 2013) supera il debito in scadenza.

	2012	2011 dic.	2010 dic.
US\$			
miliardi			
Paesi investiti direttamente da rivolgimenti politici			
Egitto	10,9 (set)	13,6	32,4
Libia (*)	130,1	101,8	96,8
Siria (*)	15,1 (ago.)	16,2 (giu.)	19
Tunisia	6,6 (set.)	7,1	9,2
Paesi investiti indirettamente			
Giordania	8,5 (mag.)	11,2	12,8
Libano	36,1 (lug.)	33,3	31,2
Marocco	14,6 (lug.)	18,8	21,8
Algeria	184,7 (giu.)	176	160,5
Paesi non investiti			
Israele	73,8 (ago.)	73,1	69,3
Turchia	91,4 (ago.)	76,7	79

Gli scambi commerciali con l'Italia

Il Mediterraneo rappresenta per l'Italia un importante mercato di approvvigionamento e di sbocco. Nel 2011 l'interscambio con l'insieme dei paesi considerati rappresentava il 6,6% (circa 51,6 miliardi di euro) del totale della bilancia commerciale italiana, in calo rispetto all'anno precedente per effetto del rallentamento economico italiano e dei rivolgimenti politici nei paesi dell'altra sponda del Mediterraneo. La contrazione è imputabile prevalentemente al crollo degli scambi con la Libia, importante fornitore di energia per l'Italia, che ha visto nel 2011 una caduta del 69,4% degli scambi con l'Italia, della Siria (-19%) e della Tunisia (-2,3%).

I dati relativi al primo semestre del 2012 indicano un recupero complessivo degli scambi bilaterali di quasi il 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in particolare per il rimbalzo della Libia (+102,8%), ma in presenza ancora di un tracollo con la Siria (-82,5%). Con l'eccezione dell'Algeria, gli scambi bilaterali mostrano un arretramento in quasi tutti i casi, per effetto tuttavia soprattutto della recessione italiana.

Andamento degli scambi con l'Italia e dettaglio merceologico

	Tasso di crescita			Interscambio 2011			Principali settori - 2011	
	(medio annuo)			Quote Val. Ass.			Import	Export
	2006/2010	2011	1H2012	(a)	(b)	Mld €		
Esportatori di petrolio Nord Africa								
Algeria	11,6	3,3	16,2	1,5	12,2	11,3	MI (90%), PP (9%)	MM (32%), ME (26%)
Libia	9,4	-69,4	102,8	0,6	26,2	4,6	MI (89%), PP (10%)	PP (42%), AL (14%)
Economie diversificate Nord Africa								
Marocco	6,5	6,9	-11,5	0,3	5,4	2,1	AL (25%), TA (25%)	MM (22%), TA (13%)
Tunisia	6,9	-2,3	-0,6	0,7	20,5	5,6	TA (45%), MI (16%)	TA (25%), PP (18%)
Egitto	14,8	5,7	-2,1	0,7	6,3	5,1	MI (44%), PP (16%)	MM (35%), PP (15%)
Economie diversificate Medio Oriente								
Giordania	7,0	42,2	-1,7	0,1	3,9	0,7	ME (55%), CH (21%)	PP (36%), MM (14%)
Libano	6,7	28,2	-4,4	0,2	10,4	1,4	CH (32%), EE (24%)	PP (48%), MM (9%)
Siria	17,0	-19,0	-82,5	0,2	11,9	1,9	MI (82%), PP (8%)	MM (36%), PP (26%)
Altri								
Israele	4,9	13,0	-14,0	0,4	3,1	3,4	CH (34%), PP (13%)	MM (17%), ME (13%)
Turchia	6,2	18,3	-4,3	2,0	5,7	15,6	MT (24%), TA (22%)	MM (24%), PP (15%)

Fonte: ISTAT. Note: (a) Quota paese su totale Italia Fonte ISTAT); (b) - Quota Italia su totale paese (Fonte COMTRADE).

Legenda: AL (Alimentari), TA (Tessile Abbigliamento), MM (Macchinari meccanici), MI (Minerali), PP (Prodotti petroliferi raffinati), ME (Metalli), CH (Chimica EE (Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento), MT (Mezzi di trasporto).

Il dettaglio merceologico del commercio riflette la specializzazione economica dei paesi interessati. Dai paesi petroliferi (Algeria e Libia) l'Italia importa minerali energetici (petrolio e gas naturale); dai paesi a economia diversificata del Nord Africa (Marocco, Tunisia ed Egitto) importa alimentari, prodotti tessili e dell'abbigliamento, minerali energetici, sia grezzi che lavorati, e dalle economie del Medio Oriente (Giordania, Libano e Siria) minerali, anche energetici, e prodotti

chimici. Verso i paesi del Mediterraneo l'Italia esporta nel complesso macchinari meccanici, prodotti petroliferi raffinati, prodotti tessili nei primi stadi della lavorazione e alimentari.

Gli Investimenti diretti esteri

I paesi sud Med coprivano nel 2011 circa il 2,3% dello stock mondiale di Ide (i paesi Bric circa il 10%, mentre i paesi dell'area Cee/See circa il 2,5%), per un importo complessivo di circa 470 miliardi di dollari. L'interesse degli investitori è tuttavia cresciuto nell'ultimo quinquennio: nel 2006 la quota di Ide dei paesi dell'area sul totale mondiale era pari all'1,96%. Le economie più avanzate della costa orientale del Mediterraneo sono quelle che hanno attirato il maggior numero di investimenti esteri, seguite da quelle nord africane a indirizzo manifatturiero: sul totale della regione Turchia e Israele hanno catalizzato nel 2011 più del 44% dello stock di Ide presenti nell'area mediterranea, mentre Tunisia, Marocco ed Egitto circa il 32%.

Sulla base di dati del Ministero per lo Sviluppo economico, i flussi investiti nella regione da società italiane sono stati pari a circa 7,4 miliardi di euro dal 1992 al 2011. Sul totale dei flussi entrati, la quota italiana rimane nella maggior parte dei casi modesta (solo in Algeria e in Egitto gli investimenti italiani sfiorano, rispettivamente, il 18% e il 7% del totale). In ogni paese risulta in ogni caso rilevante il numero di aziende italiane o a capitale misto presenti.

I settori con maggiore presenza italiana nei paesi petroliferi sono quelli dell'energia e delle infrastrutture, oltre che della meccanica, mentre nelle economie a economia diversificata del Nord Africa prevalgono i comparti del manifatturiero. Nei paesi della costa orientale si segnalano in aggiunta le infrastrutture e l'impiantistica, oltre al comparto "Moda". Nelle altre economie gli Ide italiani sono in prevalenza nei servizi (banche, assicurazioni, telecomunicazioni), oltre che nelle infrastrutture, nella difesa, e tra i manifatturieri nel tessile e abbigliamento.

Gli Investimenti diretti esteri - 2011

	Stock	Quota mondiale	Ide/Pil	Italia	Numero	Principali settori Ide italiani	*
	(mld US\$)			(mIn €)*	imprese		
Esportatori di petrolio Nord Africa							
Algeria	21,8	0,11	11,70	2513,0	158	energia, elettrico	(2003-2011)
Libia	16,3	0,08	49,52	129,0	100	energia, infrastrutture, meccanica	(2003-2011)
Economie diversificate Nord Africa							
Marocco	46,3	0,23	46,20	-66,0	300	tessile	(1997-2011)
Tunisia	31,4	0,15	67,80	474,0	744	tessile	(2003-2010)
Egitto	72,6	0,36	31,31	3838,0	60	energia, cemento, tessile	(1992-2011)
Economie diversificate Medio Oriente							
Giordania	23,4	0,11	76,80	169,0	16	infrastrutture e impianti	(1999-2009)
Libano	40,6	0,20	98,48	11,0	25	infrastrutture e impianti	(1999-2009)
Siria	10,3	0,05	17,86	1,0	10	tessile	(1999-2009)
Altri							
Israele	66,8	0,33	27,46	452,0	16	tessile, telecom, assicurazioni	(1997-2011)
Turchia	140,3	0,69	18,01	-131,0	825	banche, infrastrutture, difesa	(1992-2011)

(*) I dati sugli Ide italiani sono riferiti ai flussi cumulati nei periodi indicati nella colonna con asterisco.

Fonte: Unctad e Ministero dello Sviluppo economico.